

Incontro di stili nella tradizione del Concerto di Natale

Sergio Majocchi

L'incrocio di diversi stili amalgamati dalla comune radice caratterizza la proposta del Coro Polifonico Universitario di Napoli per il ciclo di concerti di queste festività natalizie. Il '900 del brasiliano Heitor Villa-Lobos e del francese Francis Poulenc convivono nel programma con le più antiche polifonie di Orlando di Lasso e di Tomas Luis de Victoria. Ma non è certo una sensazione di contrasto che si avverte nell'ascolto complessivo dei brani; al contrario, si percepisce un forte senso di unicità dipendente dalla comune fonte di ispirazione che lega indirettamente questi compositori di epoche e stili così lontani fra loro. Inoltre, come abitudine del CPU, l'impronta è data anche dalla incisiva presenza del monodico canto gregoriano, eseguito a cappella cioè senza alcun accompagnamento strumentale; si tratta di un canto proprio della liturgia romana, scritto sul tetragramma ovvero su quattro righe musicali, su testi tratti dalla Sacra Scrittura. Con il suo stile e con l'atmosfera quasi misteriosa che riesce a creare sembra isolarsi nel tempo mostrandosi quasi impossibile da collocare in un ipotetico calendario della storia della musica. Particolarmente interessante appare

la possibilità di ascoltare due versioni di "O magnum mysterium"; la prima è del castigliano Victoria, grande maestro della musica sacra del Rinascimento spagnolo, probabilmente allievo di Palestrina da cui attinse il senso rigorosamente contrappuntistico della sua arte che fu esclusivamente sacra; il pezzo presentato è un mottetto, composizione nata nel XIII secolo nell'ambito della Scuola di Notre Dame come forma polifonica vocale (o vocale - strumentale) da eseguire in ambito liturgico. Successivamente si sganciò dall'occasione liturgica, aumentando la sua complessità strutturale e abbandonando il latino per adottare testi desunti dal francese. Nel '500 si perseguì una particolare aderenza al significato testuale attraverso una tecnica contrappuntistica non fine a sé stessa ma usata in funzione dell'espressività e in questo Victoria fu sicuramente un grande maestro pur restando abbastanza legato alla tradizione. La seconda proposta è legata allo stile parigino di Francis Poulenc che rappresenta in pieno l'eleganza e l'energia della sua città natale discostandosi dalle peculiarità stilistiche di personaggi come Wagner o Debussy e legandosi piuttosto all'estetica di Satie e Cocteau.

La sua musica, umoristica ma anche melanconica, ricevette tutte le influenze della Belle Epoque e dal neoclassicismo francese anche se fu nello stesso tempo molto interessato all'antico."Salve Regina" e "Ave Regina coelorum" sono di Orlando di Lasso, grande maestro della polifonia cinquecentesca, attivo per molti anni a Napoli dove compose diversi brani anche nell'antica lingua napoletana. A cavallo fra il XVI e il XVII secolo visse il frate francescano Lodovico Grossi da Viadana, autore del festoso "Exultate Justi", compositore che ebbe un notevole rilievo sull'evoluzione della musica sviluppando la tecnica del basso continuo che dette avvio alla musica barocca. A questo segue il Salmo "Confitebor tibi Domine" a 5 voci di Giovan Battista Pergolesi, importante compositore di quella grande Scuola Napoletana il cui patrimonio artistico viene sempre più spesso rappresentato nei concerti del CPU, impegnato in una linea culturale volta a sottolineare l'importanza storica dei musicisti che hanno fatto di Napoli una vera capitale europea; la scrittura, apparentemente semplice, mostra nel complesso un pezzo interessante e godibile. Ben diversa la polifonia del moderno Gutteridge,

nato nel 1957, con l'interessante proposta di "O God the Protector". Fra l'800 e il '900 visse il più famoso compositore di musica classica brasiliana, Heitor Villa-Lobos che deve buona parte della notorietà alla chitarra, strumento principe della sua produzione. Del 1931 è la suggestiva "Ave Maria" proposta nel concerto, dove sembrano convivere accenti moderni con ricordi antichi. Molto popolare ed eseguito anche da cantanti di musica leggera il "Coventry Carol", dolce melodia del XVI secolo qui interpretata con una terza strofa rivisitata da J. Rathbone, autore di diverse e sempre originali trascrizioni degli Swingle Singers. Nel 1857 l'americano James Lord Pierpont scrisse "One Horse Open Sleigh" che due anni dopo fu pubblicata col nome di "Jingle bells" che in realtà nacque come una "sleighbing song" che non aveva nulla a che fare col Natale. Viene oggi eseguita in una divertente versione, quella di Ralph Allwood, che conclude nel modo più giusto questa varia ed originale proposta di concerto del periodo del Natale